Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani

Herausgeber: Pro Grigioni Italiano

Band: 69 (2000)

Heft: 2

Artikel: Il ruolo della donna nelle Valli del Grigioni italiano : immagine in movimento : la stampa del passato e le donne di oggi : argomenti a confronto

Autor: Giudicetti, Anna / di Nardo, Daniela / Nussio, Michela

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-52907

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 18.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

ANNA GIUDICETTI, DANIELA DI NARDO, MICHELA NUSSIO, MARA ZALA

Il ruolo della donna nelle Valli del Grigioni italiano
Immagine in movimento
La stampa del passato e le donne di oggi: argomenti a confronto

Avvicinarsi alla storia recentissima, quella che coinvolge ancora gli animi di chi vive e ne è diretto testimone, è un intento che pone notevoli problemi metodologici, ma è anche la sfida che una classe della sezione italiana della Scuola magistrale di Coira ha colto per realizzare un progetto particolare nell'ambito delle lezioni di storia.

L'occasione e il tema sono stati offerti, nell'anno del giubileo 1998, dal concorso indetto dall'Alleanza delle società femminili svizzere, che invitava giovani di tutto il paese ad occuparsi del ruolo della donna nella società e nelle istituzioni svizzere.

La realizzazione ha reso necessario un approccio selettivo al tema, cioè la scelta coerente della traccia da seguire all'interno di un mandato tanto ampio, e di un'attenzione all'interdisciplinarità che il tema, per sua essenza stessa, richiede. La scelta è caduta dunque sull'immagine della donna, quella riportata dalla stampa locale negli scorsi decenni e quella che le donne stesse hanno oggi del loro ruolo nella società. Analisi storica e sondaggio sociologico si incontrano in un connubio che ha permesso di sortire dei risultati interessanti che dimostrano come anche la società delle valli grigionitaliane abbia conosciuto un'evoluzione analoga agli sviluppi riscontrabili nel resto della Svizzera.

Il presente testo è frutto del lavoro collettivo delle quattro studentesse che componevano la classe e ha richiesto un intenso e non sempre facile lavoro di approfondimento, coordinazione e discussione. Impegno certo non facile, visto anche il lasso di tempo molto ristretto in cui il lavoro è nato, ma che è scaturito in un risultato interessante che offre nuovi spunti di lettura e studio in un ambito che a livello grigionitaliano è praticamente sconosciuto.

La classe, composta da sole donne, ha colto l'invito dell'Alleanza delle società femminili svizzere ed è riuscita, con il suo impegno, a raccogliere i favori della giuria, vincendo un premio come miglior lavoro di lingua italiana.

Daniele Papacella

1. INTRODUZIONE
1.1. Le valli sperdute

Spesso, forse troppo spesso, le valli del Grigioni italiano sono state descritte come luoghi sperduti, come una parte del mondo dimenticata e per questo intatta. Ma specialmente nel dopoguerra anche queste zone periferiche hanno conosciuto un'evoluzione. Grazie a nuove strade di collegamento e ai nuovi mezzi di comunicazione anche le zone più remote del paese hanno vissuto cambiamenti sociali, economici e culturali.

Resta da stabilire quali trasformazioni hanno toccato Mesolcina, Calanca, Bregaglia e Poschiavo e in che relazione queste stanno con l'evoluzione del resto del paese, di quel retroterra economico, storico e politico delle valli grigionitaliane rappresentato dal Cantone e dalla Confederazione.

Lo stimolo offerto dal concorso lanciato dall'Alleanza delle società femminili svizzere ci ha spinte alla ricerca del nuovo che si delinea nel tempo. Abbiamo cercato di definire una tematica femminile che fosse documentabile, registrata alle nostre latitudini. Ci siamo distanziate da una ricerca direttamente legata ai diritti delle donne e abbiamo cercato di sondare i temi che hanno caratterizzato le tappe della conquista del diritto di voto. Abbiamo cercato gli argomenti sollevati nel dibattito e pubblicati sulle colonne dei periodici locali, argomenti che hanno preceduto e seguito gli appuntamenti con l'urna.

La domanda fondamentale che ci siamo poste per questo lavoro è la seguente: quale immagine del ruolo della donna riusciamo ad individuare nel microcosmo delle quattro valli alpine e quale sviluppo ha conosciuto nel corso del tempo? Da questo primo approccio si diramano altre domande che si intrecciano fra passato e presente, fra testimonianza del passato e opinione attuale.

Del tempo trascorso abbiamo delle testimonianze riportate dalla stampa locale, contributi che assumono una connotazione documentaria e che riproducono i momenti salienti del dibattito. Una discussione, quella sul diritto di voto alle donne, in gran parte gestita da uomini e in ultima istanza, al momento di votare, esclusivamente da loro. Che immagine davano gli articolisti pochi decenni fa della donna? Quali compiti le assegnavano, quali competenze?

Nella seconda parte del lavoro abbiamo fatto un passo in avanti, facendo capo alla viva testimonianza delle donne di oggi, confrontandole con gli argomenti del passato. Ora, come reagiscono le donne di diverse età che abbiamo consultato rispetto agli argomenti espressi nei decenni passati? È cambiato qualcosa nella realtà e nella mentalità?

Intorno a decisioni ufficiali come il voto sui diritti civili della donna, l'opinione pubblica è particolarmente attiva e anche la carta stampata si china sul tema proponendo una selezione degli argomenti del dibattito. I settimanali locali delle Valli non dispongono di una vera e propria redazione, piuttosto pubblicano testimonianze e reazioni che raggiungono spontaneamente la tipografia. Quasi si trattasse di un'istantanea, ci si presenta una visione certo soggettiva della situazione, ma indicativa e sicuramente spunto di riflessione e base di lavoro. Abbiamo combinato i dati del passato con informazioni raccolte oggi per vedere se c'è stato un cambiamento di mentalità, se la presa di coscienza delle donne ha assunto nuove forme concrete negli ultimi anni, o se la periferia, in questo caso le Valli del Grigioni italiano, hanno seguito un cammino diverso dai grandi centri.

Qui il risultato del lavoro.

1.2. Il nostro modo di procedere

Per avvicinarci al nostro tema abbiamo analizzato delle riviste femminili svizzere del passato. La Svizzera italiana non ha un prodotto editoriale diretto esclusivamente alle donne, ma la struttura socio-economica delle Valli appartiene comunque ad un ambito elvetico. Per questo l'analisi del tema è partita da una rivista svizzero-tedesca. Abbiamo scelto *An-*

nabelle. Si tratta di un prodotto editoriale che si rivolge ad un pubblico femminile, perciò presenta dei servizi e dei contenuti in cui gran parte delle donne si possono identificare.

I risultati di questa prima indagine hanno evidenziato un'evoluzione del ruolo della donna nel dopoguerra. Un ruolo che ha subito parecchi cambiamenti: la massaia del 1950 che badava ai figli e alla casa, è divenuta nel 1971 una donna che si preoccupa coscientemente della carriera, una personalità indipendente che sa scegliere tra famiglia e lavoro. Nel 1997 il mensile zurighese presenta una donna che ha un approccio più pragmatico alla vita. La realizzazione personale nel mondo del lavoro è ormai implicita quanto la responsabilità dentro le mura domestiche. Ne risulta un'immagine di una donna tuttofare che cerca di conciliare nella sua vita sia la famiglia che la carriera.[1]

Dopo questo primo stadio di lavoro, ci siamo recate alla Biblioteca cantonale di Coira ed abbiamo sfogliato i due principali settimanali delle valli grigionitaliane: «La Voce delle Valli» (d'ora in poi citato con VdV) e «Il Grigione Italiano» (GI). Non a caso abbiamo cercato negli anni '58-'59 e '70-'71. Sono, infatti, queste le date che hanno portato il popolo maschile alle urne per decidere se concedere il diritto di voto all'altra metà del cielo. Momenti, anche per la stampa locale, di riflessione sulla situazione della donna e sul ruolo sociale attribuitole; occasioni, per noi, di vedere come si svolge il dibattito in una zona periferica.

Dall'argomentazione degli articoli pubblicati nelle nostre valli abbiamo elaborato un questionario con domande riguardanti la situazione femminile. Abbiamo inviato il formulario, nato da questa analisi, ad una cinquantina di donne nelle quattro valli del Grigioni italiano. Ognuna ha avuto la possibilità di rispondere, con un sì o un no, alle 15 domande chiuse. Queste ci hanno permesso di conoscere le rispettive opinioni rispetto al ruolo della donna nella società. Nella seconda parte tre domande aperte hanno dato loro la possibilità di esprimere una propria opinione, aprendo una finestra al futuro. Abbiamo fatto appello alla buona volontà del campione prescelto e ci è giunto poco più del sessanta per cento dei formulari: sembra una quantità esigua rispetto alla popolazione, ma è comunque significativa a livello delle nostre valli. L'unitarietà dei risultati sembra confermare la rappresentatività del campione scelto nelle quattro valli e nelle varie fasce d'età.

Nel mese di gennaio ci siamo quindi impegnate ad analizzare le risposte pervenuteci. Ci sono stati degli spunti molto interessanti che ci hanno permesso di avvicinarci alla mentalità delle donne grigionitaliane e siamo riuscite a conoscere un po' più da vicino la vita delle donne oggi, nella nostra società. Nella nostra valutazione non abbiamo inserito i nomi delle persone che hanno risposto al nostro invito: sebbene la maggior parte di queste abbia scritto i propri dati sul formulario, abbiamo optato per il rispetto della sfera privata delle nostre collaboratrici.

Accantonato il lavoro preliminare su *Annabelle* siamo passate alla valutazione del materiale direttamente legato alla nostra regione. Abbiamo elaborato un testo che intende rilevare se, come e in quali termini la donna delle nostre valli abbia conquistato coscienza del suo ruolo. Ci siamo chinate su testi e risposte di tre momenti diversi della storia del dopoguerra: fine degli anni '50, inizio anni '70 e il nostro oggi, il '98. Un cinquantennio

---

[1] Base di analisi su *Annabelle* è stato il lavoro di seminario non pubblicato di Thea MAUCHLE e Susanne GERBER, *Geschlechterbilder in der Annabelle*, Università di Zurigo, 1993.

questo, che ha visto l'affermarsi in Svizzera di una maggiore coscienza e responsabilizzazione della donna in una società ancora guidata specialmente da uomini.

2. LO SPECCHIO DELLA STAMPA

2.1. È ancora tempo d'attesa
Il referendum sul diritto di voto alle donne del 1959

La prima tappa del cammino verso l'equità politica si conclude nel '59 con la prima votazione federale sul diritto di voto ed eleggibilità. I risultati della prima tornata sono sfavorevoli.

Per conoscere i temi del dibattito siamo andate a sfogliare i settimanali valligiani di quegli anni di discussione: «La Voce delle Valli» per la Mesolcina e «Il Grigione Italiano» per Poschiavo.

Abbiamo trovato materiale, in gran parte non firmato, nei due mesi precedenti la votazione. Ne «Il Grigione Italiano» la bilancia è equilibrata con tre articoli pro e tre articoli contro, mentre ne «La Voce delle Valli» gli oppositori (un articolo) sono schiacciati da tre articoli a favore.

Già nel dicembre del '58 la questione viene discussa da un articolista sconosciuto che si scaglia contro i partiti che non hanno il coraggio di esprimere esplicitamente i motivi del loro no al suffragio femminile: «*Nessuno, lo si noti, dimostra di osare di dire chiaro e tondo: -No, le donne non le vogliamo!-*» (VdV 20/12/'58). L'accusa è pesante ma non viene ribattuta. Segno che la non-argomentazione, cioè il limitarsi a dire no, è realmente una maniera di affrontare il tema.

Nel mese seguente una seconda voce, questa volta favorevole all'allargamento dei diritti politici alle cittadine, presenta l'esperienza della donna nella Seconda guerra mondiale: «*La donna rende attualmente servizi inapprezzabili sia nel campo sociale sia in quello economico. Non si dimentichi l'attività notevole delle donne svizzere durante il periodo di mobilitazione 1939-1945 quando tenne il posto del padre, del marito o del figlio chiamati sotto le armi.[...]*» Di grande forza la domanda lanciata in questo intervento: «*La donna non svolge già ora compiti civici d'importanza occupandosi della sua casa e dell'educazione dei suoi figli?*» (VdV 24/01/59). Il voto sembra per questo autore solo un obbligato riconoscimento al comprovato ruolo sociale della donna.

Scende in campo per la causa delle donne anche l'ex capo delle forze armate durante il secondo conflitto mondiale: il generale Guisan. Il suo appello è tanto accorato e la sua personalità tanto in vista da essere citato addirittura dal settimanale mesolcinese. Le affermazioni del generale sono chiare, lui parteggia per un chiaro sì popolare. A suo parere la donna ha sempre partecipato alla vita sociale e concederle i diritti politici «*sarebbe soltanto atto di giustizia e tutta la comunità ne trarrebbe vantaggio*» (VdV 24/01/59).

L'argomento principale della battaglia per il suffragio femminile viene riassunto da promotori ignoti nel modo seguente: «*Nessuno meglio di se stesso sa difendere i propri interessi*» (VdV 31/01/'59).

In poche parole: solo se la donna avrà il diritto di voto potrà difendersi ad armi pari.

Ma il quadro che la stampa locale ha trasmesso non sarebbe completo se non citassi-

mo la voce dell'opposizione. Ecco come si esprimono alcune zelanti *"donne poschiavine"* che si avvalgono dell'anonimato: *«In democrazia decide la maggioranza. La grande maggioranza delle donne è contraria al diritto di voto dunque gli uomini facciano il giusto e votino NO. Siamo contrarie proprio per mantenere la nostra femminilità, dignità e responsabilità di donne, cioè di madri, spose, figlie, sorelle ecc. [...] Manteniamo questa superiorità del nostro sesso e non immischiamoci nelle faccende che spettano per natura agli uomini. [...] La Svizzera mostri ciò agli altri stati, votando no. Forse anche gli altri aboliranno un giorno il diritto di voto alle donne»* (GI 28/01/59).

Le dirette interessate chiedono agli uomini di votare no e di dare esempio anche agli altri stati, che, chissà perché, hanno introdotto il suffragio femminile. Quali le ragioni di questo categorico no? La paura di perdere quella femminilità caratteristica di una donna sembra motivarle a questa vibrante presa di posizione.

In un altro contributo si fa il punto sulla questione di fondo da parte maschile. Un uomo parla così: *«Noi vogliamo solamente che le nostre donne ci siano compagne nell'arduo lavoro di ogni giorno. Le vogliamo compagne affettuose e rispettate nelle nostre case, piene di amore per il marito, trepidanti accanto alla culla della loro creatura. Le vogliamo consigliere avvedute dei loro uomini. [...] Sia lei l'Angelo che il buon Dio ci ha messo accanto![...] Conserviamo gelosamente, nel nostro cuore e nella nostra mente, i sani principi morali e politici dei nostri padri, se vogliamo mantenere alla nostra Svizzera quell'ordine, quella tranquillità e quel benessere morale e materiale che tutti ci invidiano. Noi continuiamo per la vecchia strada e non sbaglieremo mai»* (GI 28/01/59).

L'autore di questo trafiletto di giornale è Lorenzo Pescio, uno dei pochi ad apporre il proprio nome ad un articolo sul tema. Proprio lui si esprime per un no convinto alla votazione federale del 1° febbraio. I presupposti che pone al suo discorso sono di *«natura filosofica, morale e biologica»* senza ritenere necessaria l'esplicitazione dell'affermazione. La sua eloquenza ridondante potrebbe disturbare il lettore odierno che si lascia scappare forse una risatina ironica... Analogo il tono ripreso nel libro *«per ventenni»* dello stesso autore, *Cuore e pensiero.* Qui, già due decenni prima, esprimeva la sua opinione sul comportamento adatto ai giovani che scoprono la vita. Già in quell'occasione invocava quel necessario spirito di cavalleria e quell'umiltà con cui la donna deve avvicinarsi e poi servire il degno consorte. Qui la trascrizione di alcuni passaggi indicativi per il pensiero di Pescio: *«Il posto della donna è là, nella famiglia; è là accanto alla culla; è là, dove essa è dignitosamente sottomessa a chi la mantiene e la protegge!»*

«Le ragazze dei nostri tempi, pur senza rinunciare alle esigenze della modernità, avrebbero bisogno di un pizzico d'Ottocento per ciò che concerne la loro femminilità che, sotto la scorza di convenzionalismi emana eternamente il suo necessario profumo. Vedi, per esempio, quella signorina in piedi nello stretto corridoio di una vettura tramviaria? Gli uomini se ne stanno comodamente seduti. Chi pensa a lei? Nessuno. Magari lo stesso fidanzato la considera ben capace a stare in quella posizione se poi s'arrampicherà fino a 2000 metri e più. Infatti è in perfetto equipaggiamento d'alpinista e i suoi modi si adirebbero più a un uomo che a un rappresentante del sesso gentile.»[2]

---

[2] Lorenzo Pescio, *Cuore e pensiero, libro per ventenni*, Basilea 1939.

Guai alle donne che ambiscono alle cime! Pescio ci avverte: *«Che la politica sia un buonissimo „uncino" per mostrare le differenze d'idee e per litigare, è una cosa che è già stata provata infinite volte»* (GI 28/01/'59). Per questo è il caso di tenere le donne lontane dalla cosa pubblica.

Che abbia ragione l'appassionato Lorenzo? Che il suo fascino abbia la meglio? Sembra proprio che i suoi consigli siano stati abbracciati dalla maggioranza della popolazione che rifiuta in maniera convinta il referendum per il voto femminile.

La percentuale dei votanti nelle Valli grigionitaliane favorevole al voto femminile varia infatti dal 20% al 40%. Solo Mesocco dice di sì con un convinto 63% dei voti. La media cantonale si associa a gran parte dei risultati valligiani col 22% di voti positivi. Gli unici tre cantoni romandi che accettano il suffragio universale contribuiscono ad alzare al 33% la media nazionale.

Il risultato è dunque chiaro. Gli uomini delle Valli, con i ticinesi, i romanci e i germanofoni non sono pronti a concedere i diritti politici alle loro consorti. I termini tanto netti con cui è stata espressa l'opinione si rispecchia anche nelle reazioni sulla stampa locale che, senza commenti, pubblica i risultati: non c' niente da aggiungere.

2.2. Il dado è tratto
Il successo del secondo tentativo del 1971

All'inizio della carrellata di citazioni prese da giornali grigionitaliani in merito alla votazione del 7/2/71 per il suffragio femminile abbiamo ripreso alcuni passaggi di articoli che precedono la discussione legata alla chiamata alle urne. Già nell'agosto '70 si nota che il voto alle donne non è l'unico spunto per gli articoli sulla donna di quel tempo. La situazione della donna nel mondo del lavoro è tematizzata in questi termini. Ci vorrebbero maggiori occasioni nelle « *piccole aziende dove la donna può conciliare in modo relativamente facile i suoi obblighi professionali con quelli di casalinga e madre di famiglia. Questa formula costituisce sovente l'unica possibilità di svolgere un'attività per le donne in età avanzata, costrette a rifarsi un'esistenza propria per ragioni familiari»* (VdV 20/8/70).

Con annotazioni che sembrano tolte da un giornale di oggi, l'anonimo giornalista mesolcinese continua con taglienti dati statistici:*«Si è più volte notato che non appena gli uomini esercitano una professione esclusivamente riservata alle donne in passato, il livello salariale e il prestigio sociale della professione in questione aumenta»* .

«Più la formazione professionale è lunga e le aspettative che ne derivano sono importanti, più il fossato tra la formazione e lo statuto professionale della donna si allarga». In sintesi afferma: *«Le ragioni sono diverse, ma ve n'è una fondamentale: sul piano professionale, la donna è svantaggiata a seguito della sua funzione tradizionale che incide anche sulle possibilità di avanzamento della donna nubile, impedendole di esplicare interamente tutte le sue qualità professionali e frenandone il suo avanzamento»* (VdV 20/8/70).

La formazione superiore è per certi versi un indicatore del recupero sociale delle donne rispetto agli uomini. A Poschiavo nel '71 se ne parla nei termini seguenti: *«L'ammissione delle donne alle università fu certamente una tappa cruciale nell'emancipazione femminile. Si pensava che i doveri di madre e sposa fossero incompatibili con una carriera*

intellettuale. La facoltà era piuttosto restia per la pretesa impossibilità di trarre argomenti delicati, ripugnanti al pudore naturale del gentil sesso. Senza contare che l'uomo si trovava così il solo privilegiato e voleva forse conservare per sé i propri privilegi» (GI 27/1/71).

Svariati sono i commenti apparsi nel periodo della votazione federale sul diritto di voto alla donna del 7/2/71 accettata a livello federale con la maggioranza del popolo e dei cantoni ma, al di fuori di questo primo contributo a carattere generale, quelli che seguono sono tutti di data posteriore alla votazione. Infatti abbiamo trovato un solo articolo riguardante il tema prima dello scrutinio. Probabilmente il tema è stato dibattuto in altre sedi, e le redazioni dei settimanali locali hanno lasciato il campo alla stampa nazionale, alla radio e alla TV.[3]

Citiamo alcuni stralci per conoscere gli argomenti che risultano dagli interventi nelle Valli. Il tono sembra indicare che per la maggioranza della popolazione il diritto di voto e di eleggibilità era da concedere anche alla donna.

Chiaro e conciso l'invito di un'articolista: *«Soltanto mettendo la scheda del Sì nell'urna si potrà fermare il passo agli oppositori che larvatamente ancora sperano nel trionfo delle loro idee antifemministe»* (3/2/71 GI).

I risultati della votazione nel Grigioni italiano sottolineano come in molte regioni gli uomini abbiano accettato il suffragio femminile a stretta maggioranza (12 746 sì contro 10 557 no). Malgrado a livello locale non siano apparsi contributi contrari, risulta che gli uomini siano stati abbastanza restii nel concedere i diritti civici alle loro consorti.

In alcuni comuni la maggioranza passa al no per un solo voto di differenza, un risultato questo raggiunto in diverse località grigionitaliane: Rossa, Verdabbio, Bondo, Vicosoprano, Casaccia e Castasegna. Brusio è l'unico paese dove il no è ancora convinto (116 no e 98 sì).

Tra le quattro Valli, la Mesolcina è l'unica che nella maggioranza dei comuni propone un netto sì al suffragio femminile. In Val Poschiavo e Calanca i risultati sono contrastanti: strette le maggioranze fra sì e no, la somma indica una stretta maggioranza di sì. In Val Bregaglia, su cinque comuni tre si dichiarano contrari al suffragio femminile, ma di strettissima misura.

A livello federale vediamo che le grandi città, la regione francofona e il Ticino dicono sì a larga maggioranza al diritto di voto e di elezione femminile, definendo il risultato finale. Si conferma in molte regioni del paese lo stanco risultato grigionitaliano: la campagna, e i cantoni rurali (e qui anche le Valli) sono più restii verso l'integrazione delle donne nel processo politico.

Ma ormai è fatta! Gli uomini svizzeri hanno concesso il diritto di voto alle concittadine e le reazioni non si fanno aspettare. In un'espressione di commovente unità grigionitaliana i due settimanali locali pubblicano lo stesso commento: *«La lunga faticosa crociata in*

---

[3] Quale osservazione di carattere generale si può aggiungere qui che l'avvento dei mezzi di comunicazione di massa ha radicalmente cambiato il volto dei settimanali locali grigionitaliani. Già negli anni settanta si rinuncia a riassumere i fatti nazionali e internazionali per il pubblico locale. L'informazione dei periodici si concentra sempre di più sugli avvenimenti locali.

favore del suffragio femminile è finita: è finita come doveva prima o poi finire. » «*Non che essa fosse vitale: un voto negativo non avrebbe messo in crisi il Paese, non avrebbe suscitato moti rivoluzionari, così come il voto affermativo non muterà il corso della storia svizzera.*»

Con il senno di poi l'articolista sconosciuto analizza la strada percorsa fino a questo successo dell'ennesimo tentativo: «*Forse nessun altro postulato nella storia politica svizzera è maturato con tanta lentezza che ha riflesso con tanta evidenza questa linea politica svizzera, frutto indubbiamente di molta saggezza, e non già soltanto di mentalità retrograda o patriarcale*» (GI 10/2/71; VdV 1/2/71).

Una donna qualunque, così si firma un'articolista, si affaccia sulle colonne del settimanale poschiavino invitando con un certo tono sarcastico gli uomini a non avere paura poiché le donne sanno che le decisioni politiche nella loro vissuta realtà politica sono migliori se prese dagli uomini. Il comune risulta così una struttura direttamente legata alla dimensione locale, cioè ancora concessa alle strutture patriarcali: «*Non abbiate però paura, cari signori uomini, perché queste donne alla prossima occasione sapranno votare e votare bene, cioè sensatamente e senza chiasso né polemiche, bensì coscienti del loro dovere politico. La barca comunale comunque, ve la lasceremo mandare avanti da soli, come sempre, visto che ci tenete tanto e che così va meglio*» (GI 10/2/71).

Ed ecco una lode scritta da un uomo alla donna che sa mettere il suo "savoir faire" anche in politica: «*La donna ha accettato molto sportivamente il gioco democratico, sottomettendosi con coraggio alle regole dell'elezione popolare e della propaganda elettorale. Con la sua sola presenza, la donna ha esercitato un influsso distensivo sugli usi della nostra democrazia. La lotta politica è aspra, disseminata di conflitti che degenerano sovente in penose polemiche. La donna è capace di far comprendere la meschinità di questi conflitti contribuendo in tal modo a portare una nota gradevole nel dibattito politico, a dargli la sua giusta ragion d'essere, che è lo scontro e il confronto di idee, di programmi, di ricerche disinteressate del bene comune. L'introduzione del suffragio femminile è il ritorno alle fonti della democrazia*» (VdV 4/2/71).

Con il sostegno del popolo maschile al suffragio femminile, sembra proprio cominciare una nuova pagina per la vita delle istituzioni federali.

3. LA VOCE DELLE DONNE

3.1. Sì o no? Commento alle domande del questionario

A questo punto del nostro lavoro vorremmo analizzare le domande del nostro questionario mandato ad una cinquantina di donne del Grigioni italiano. Più di trenta hanno risposto al nostro invito e i risultati si sono dimostrati indicativi per una definizione dell'opinione delle donne grigionitaliane. Questo primo capitolo fa riferimento alla prima parte del questionario con le domande chiuse. Alle affermazioni dedotte dagli articoli precedentemente analizzati le interpellate potevano rispondere con sì, no o altro. Spesso sono risultate delle relativizzazioni dei contenuti proposti nei quindici punti del questionario, grazie a delle annotazioni particolari.

Come prima cosa abbiamo costatato che le donne da noi interpellate si scagliano una-

nimemente contro l'affermazione dell'articolista Pescio. Questo nel '59 affermava che esistono presupposti filosofici, biologici e morali che definiscono il ruolo della donna. Questi, continua, la legano alla casa e alla famiglia escludendola dalla partecipazione attiva nella società. Quasi come per risposta all'articolista, senza eccezione, le interpellate dicono di essere «donne polivalenti» ossia di aver tempo per essere donne, madri e mogli, ma di poter essere occupate anche fuori casa.

Tocca a ciascuno (uomo o donna che sia) organizzare la propria vita, il proprio tempo secondo le proprie esigenze. Sostanzialmente le prestazioni individuali non dipendono dal sesso, ma dall'«essere di ognuno». L'importante, sostengono, è che la persona sappia organizzarsi per riuscire a conciliare entrambe le cose.

Dai questionari risulta che oggi l'educazione dei figli e la cura della casa sono compiti che si assolvono o si cercano di assolvere in coppia. Non solo questo. Anche il benessere finanziario della famiglia non è più esclusivamente riservato all'uomo. Questa nuova realtà, ritenuta importante, appare molto chiara dalle risposte al nostro questionario. Ogni donna ha il diritto di avere una vita impegnata socialmente fuori delle mura casalinghe. Ruolo che non sta in contraddizione con i suoi compiti di casa. Bisogna avere grande rispetto per le persone che ci vivono accanto, comprenderle ed essere comprese; ciò dipende molto dalle singole persone; donne impegnate socialmente possono infatti dare un contributo importante per tutta la famiglia. Da queste prime domande, che hanno ottenuto un ampio consenso, possiamo dedurre che la donna ha abbandonato il suo ruolo classico di madre e sposa ed è cosciente di avere un ruolo nella società come l'uomo ne ha uno nella famiglia. Al giorno d'oggi le donne possono e riescono a svolgere mestieri che un tempo venivano considerati prettamente maschili, assicurando le stesse prestazioni dell'uomo. Anche la formazione professionale è ritenuta un diritto indiscutibile. Una donna ci ha risposto ponendosi una domanda: *«Perché all'essere umano, nella fattispecie alla donna, viene sempre richiesta la dimostrazione delle proprie capacità? »*. Infatti, da quanto risulta dalla nostra indagine, oggi è più che scontato che sia l'uomo che la donna sanno svolgere ogni genere di lavoro, basta che lo vogliano.

Un altro tema sollevato dal nostro questionario è il rapporto fra la donna e la politica. Le interpellate sono coscienti dell'importanza del diritto di voto, e la maggioranza sarebbe disposta a combattere per raggiungere questo diritto se ciò non fosse già loro dato. Una donna che ha vissuto il dibattito del '70 ci confessa che ha sempre avuto grande interesse per questa causa, anche prima di avere questo diritto. Un'altra cita un articolista de *La Stampa* che dice: *«I secoli che ci separano da Aristotele (egli sosteneva che le donne avessero meno denti degli uomini) bastano a convincerci che le donne hanno altrettanti denti (o forse più) degli uomini. Per secoli hanno tirato la vita coi denti. Con quei medesimi, robustissimi denti hanno pazientemente masticato, quindi ingurgitato, i bocconi più amari.»* L'interpellata continua: *«la storia non dimostra che la lotta c'è stata?»* Le giuste cause non si cestinano semplicemente come dei casi chiusi.

Ma se la donna non avesse il diritto di voto, si batterebbe per il diritto di esprimersi? Questa affermazione apre un ulteriore interrogativo: il diritto di voto corrisponde al diritto di espressione? E dunque la parità dei sessi è automaticamente raggiunta con i diritti politici?

Seguendo l'unanime opinione delle intervistate, il diritto e la capacità di espressione

sono strettamente legati alla personalità, al carattere della donna stessa. Per raggiungere l'uguaglianza fra uomo e donna è dunque necessario raggiungere l'equità sul piano politico, ma poi la facoltà di esprimersi e impegnarsi socialmente è rimessa nella libertà di ogni singolo individuo. Ciò non toglie che in passato molte donne che ne hanno avuto la forza, abbiano imposto il loro volere agli uomini. E qui stiamo entrando nel complesso mondo dei rapporti umani.

«Solo quando la donna riconosce, accetta ed è pienamente cosciente delle sue risorse e delle sue capacità può pretendere che anche gli altri la riconoscano e la rispettino». Bella la lezione data da questa signora a chi si limita alle dichiarazioni d'intenti.

La donna, comunque, e qui si sottolineano le diversità congenite, è legata alla sua biologia e non può negarla, tanto meno cambiarla. La sua natura va valorizzata e espressa: se non ne è capace, vuol dire che una crisi di identità non è molto lontana.

E non è finita qui! Due terzi delle donne grigionitaliane ritengono di dover ancora battersi per raggiungere la parità con l'uomo e pensano di dover e poter occuparsi dei grandi temi della società. *«Il corso della storia svizzera, sta mutando a piccoli passi, una svolta sicuramente c'è stata»*. La politica svizzera, che da sempre procede *„a piccoli passi"*, non ha portato ad una vera e propria rivoluzione. La sua evoluzione, peraltro prevedibile, ha sempre avuto tempo di maturare a sufficienza, senza spaccare un'epoca in due! Un'altra signora si sofferma su questo punto e afferma: *«Non poteva più non esserci il diritto di voto!»* Ne risulta però un certo sentimento di impotenza verso una società di cui ci si sente membri, ma a cui sembra difficile partecipare in maniera veramente incisiva. Vantaggi e svantaggi sono dunque presenti.

Tutto sommato possiamo affermare che le interpellate hanno una posizione progressista e emancipatoria, combinata ad una coscienza delle proprie potenzialità. Le affermazioni contrarie ad una partecipazione femminile a pieni diritti nella società, che i giornali grigionitaliani hanno riportato, non trovano più il consenso delle intervistate. E queste conquiste sembrano interiorizzate e fatte proprie dalle donne interpellate, aldilà di confini regionali e di età.

3.2. La speranza
Opinioni di donne grigionitaliane

Nella seconda parte del questionario abbiamo lasciato spazio alle idee e ai pensieri delle nostre interpellate, formulando tre domande aperte: le informazioni che abbiamo ricevuto si sono rivelate interessanti e piene di spunti per una riflessione.

Alla domanda se ci siano lavori che la donna sa fare meglio dell'uomo sono seguite varie risposte, che si possono riassumere con l'affermazione che tutto dipende dalla donna. In generale le professioni sociali sono ritenute più adatte alle donne (più tolleranti). Ogni individuo sa comunque svolgere in modo esemplare qualsiasi lavoro. L'importante è essere convinti di ciò che si fa. Il mestiere di mamma e di casalinga è, secondo la maggior parte delle intervistate, svolto meglio dalla madre che non dal padre. E qui non si può tralasciare la riposta di una simpatica signora che ci ha scritto: *«Certo che ci sono! Uno è partorire e l'altro è allattare! Do molta importanza a questi due lavori. Primo perché sono*

donna, secondo perché sono mamma di tre bambini. Ho scelto di lavorare a casa facendo la casalinga, perché lo ritenevo di gran lunga più importante che lavorare fuori casa, con cento sensi di colpa nei confronti dei miei bambini». La testimonianza è chiara: quando la coppia diventa famiglia, la coscienza della madre, che è legata indissolubilmente da un cordone ombelicale invisibile al proprio figlio, si manifesta ed è ancora lei la prima a rinunciare al lavoro fuori casa.

Abbiamo inoltre chiesto se il ruolo della donna è realmente cambiato negli ultimi trent'anni. E la riposta dataci è stata ovunque affermativa, solo in un caso si dice che non è cambiato assolutamente nulla. La maggior parte delle donne ritiene che il ruolo della donna nella società si è trasformato, e anche di parecchio. *«La donna ha potuto sviluppare la sua parte "maschile" (o ritenuta tale)...»*. Basta vedere le risposte riguardanti l'impegno della donna in politica. Tutte sono convinte che il contributo femminile alla cosa pubblica sia stato decisivo: *«Ha aiutato l'uomo e l'ha completato»*. La donna *« si è inserita nel mondo degli studi superiori e delle professioni»*. Ciò che trova tutte concordi è che questo ruolo cambierà ulteriormente; andrà sempre migliorando. La donna ha raggiunto indipendenza, libertà di azione e di pensiero e maggior integrazione e consapevolezza nella società. *«Se si andasse oltre forse sarebbe troppo, la donna dovrebbe comunque mantenere, assieme ad altri, il ruolo di donna»*, teme una nostra interlocutrice. Un'altra afferma che *«il ruolo della donna è cambiato in quanto dispone di "metri" per esprimersi direttamente senza dover nascondere le proprie idee o trasmetterle attraverso l'uomo»*. L'espressione diretta dei propri pensieri, risulta simbolo di coraggio e responsabilità. Le mura domestiche non sono più una protezione, e neppure i clichés che accostano la donna al bambino come parte della popolazione indifesa, non reggono più. Unica constatazione di una mamma attenta: *«In città è diverso. In valle sono poche le donne lavoratrici anche fuori casa»*. Bisognerebbe chiedersi se sono le possibilità a mancare o se sono le donne della valle a non avere la reale necessità di impegnarsi nel campo del lavoro. Sicuramente il luogo dove si vive determina in gran parte la scelta dell'occupazione.

Per concludere la seconda domanda, perché questa metamorfosi? *«Dagli anni sessanta è cambiato il ruolo della donna nella società, perché è la società stessa ad essere completamente cambiata»*. O forse la società è cambiata perché è entrata in gioco la donna. L'uovo o la gallina? Interrogativo interessante, enigma irrisolvibile.

E andando avanti: quale importanza dare alla donna di oggi e di domani? Ci sono ancora dei ruoli da scoprire per lei? Intanto si può notare che per molte donne la vera parità è ancora lontana. I consigli comunque non mancano. *«Si risolveranno parecchi problemi se la donna verrà considerata di più dall'uomo»*. Essa è dunque tanto importante quanto l'uomo: è la metà dell'umanità che ridefinendo il proprio ruolo aiuta l'uomo a ridefinire il suo. Le mancano solo la fiducia in se stessa e il completo riconoscimento sociale. Concludiamo la nostra analisi col pensiero di una giovane donna: *«La donna ha da scoprire ancora tutti i ruoli che le va di assumere. La società perfetta è la società dove ogni singolo individuo può essere libero e felice e se stesso; la donna deve contribuire allo stesso modo come contribuisce l'uomo, il nero come il bianco, il Russo come l'Americano, ecc. Per formare una società dove sempre più persone abbiano qualcosa da dire ed una società, dunque, nella quale sempre più persone si possano riconosce-*

re». Libertà e coscienza individuale per superare i confini posti dalla società. Un'oasi irraggiungibile, certo, sia per l'uomo sia per la donna. Ma l'idealismo è comunque esemplare. Anche perché senza idealismo non ci sarebbe nessuno a fare qualcosa di buono su questa terra.

4. CONCLUSIONI

Appunti in tre tempi

Il nostro lavoro ci ha portato alle seguenti conclusioni:

1. Negli anni cinquanta la donna svolge un ruolo di casalinga, è legata alla casa e all'educazione dei figli. La stampa locale conferma questo ruolo difendendolo ancora a spada tratta. Sono pochi gli articoli a favore di una sua integrazione sociale e politica. La responsabilità concessale durante la guerra è dimenticata e il nuovo benessere non ha ancora modificato il pensiero della maggioranza. Il voto del '59 conferma il clima annunciato dalla stampa: non è tempo di rivoluzioni. Il grande passo verso la presa di coscienza non è ancora fatto, sia da parte femminile che da quella maschile non risulta nelle valli un bisogno di cambiamento. La donna degli anni del boom economico rimane ancora a casa.

2. Diverso invece il clima degli anni settanta. C'è già una indicativa, ma isolata eccezione in Calanca. Il piccolo comune di Landarenca concede il 4 aprile 1969 le facoltà civiche alle donne. Gli uomini, che di giorno abbandonano il villaggio per recarsi al lavoro nel fondovalle, sono disposti a concedere delle responsabilità alle loro consorti che rimangono a casa. Una soluzione contraria a quella degli altri comuni grigioni che si limiteranno a reagire all'esplicito risultato federale. Infatti, anche se con una stretta maggioranza di popolo e cantoni, il diritto di voto ed eleggibilità per la donna diventa realtà anche in Svizzera, quale ultimo paese europeo il 7 febbraio 1971. Negli anni direttamente seguenti tutti i comuni dei Grigioni introducono a loro volta i diritti civici per le cittadine.

Concedere il diritto di voto è un gesto indicativo per il nuovo ruolo che anche gli elettori maschi riconoscono alle donne. C'è uno spirito di fiducia nella donna, si ritiene che anche lei abbia qualcosa da dire e da prestare per il bene comune.

Questa decisione ha aiutato senz'altro anche le donne, investite di nuove responsabilità, a riconoscere le proprie potenzialità e a rivedere il proprio ruolo in senso più autonomo e cosciente. Gli anni delle lotte femministe non hanno toccato direttamente il Grigioni italiano, ma hanno comunque portato ad una revisione del pensiero collettivo.

3. Il terzo capitolo del presente lavoro analizza le idee del passato e le reazioni attuali, raccolte direttamente da un campione di donne delle Valli. Si tratta solamente di un primo approccio che ha però dimostrato come, anche in una zona periferica, in passato si sia discusso e ancora oggi si continui a riflettere sul ruolo della donna nella società. Possiamo affermare che il processo di presa di coscienza è avvenuto. Le donne che abbiamo interpellato si sono dimostrate testimoni partecipi di un'evoluzione che dura ancora. Un processo che, raggiunta la parità politica porta ad una definizione del ruolo della donna, nel segno di una ulteriore integrazione nella società, anche oltre i

confini della famiglia. Un processo in cui anche gli uomini sono chiamati in causa e da cui ci si aspetta specialmente una maggiore responsabilizzazione nella famiglia. Un processo che forse è un po' in ritardo rispetto ai grandi centri che vivono realtà sociali spesso diverse, ma che si fa direttamente sentire. Proprio la volontà di partecipare delle donne, sempre nel rispetto dell'integrità familiare, è il risultato più evidente della nostra piccola inchiesta.

Per finire, con voce viva
Pensieri sul lavoro svolto e al futuro

«È importante che le donne partecipino alla vita pubblica se ne hanno l'interesse», Michela ne è convinta, indipendentemente dal sesso bisogna poter indirizzare i propri interessi e sfruttare le proprie passioni. *«Sì, Pescio* – aggiunge Mara ricollegandosi alle parole dell'autore più conservatore – *con il suo profumo che la donna dovrebbe emanare, quel ruolo fisso che gli vuole dare... mi sa di puzzo di vecchio, è un maschilista conservatore»*. Anna rispetto alla ricerca appena ultimata aggiunge: *«È stato un lavoraccio. Prima però ci sembrava una questione banale»*. Parlare della storia delle donne o della condizione femminile... non capita spesso? Ancora Anna: *« Non ci si pensa mai. Riflettendo ci si accorge però che le conquiste non ci sono e basta. Hanno avuto bisogno di tempo. Anche questo è storia»*.

Il lavoro è finito, a dieci mani lo si sfoglia. Eppure negli anni cinquanta c'erano degli interi gruppi di donne contrarie all'estensione dei diritti politici. Mara pensa che le donne che si ritengono incapaci di svolgere i diritti civici *«hanno poca considerazione di se stesse, probabilmente non si ritengono capaci di partecipare alla società o non lo ritengono necessario. È una questione di coscienza, ma chi non si interessa non può capire il problema»*.

La 10Sit è una classe composta da quattro giovani donne con tutta la vita davanti. Quali sono le loro prospettive, quale sarà il loro ruolo nella società? *«Io voglio finire questa scuola e poi lavorare qualche anno»* si propone Anna. *«Però una donna può essere svantaggiata* – Daniela parla del mondo del lavoro – *e la gente non vuole cambiare mentalità. Se poi sono le autorità ... allora mi arrabbio. È vero che l'uomo è più sicuro e costa meno, non ha bisogno di un congedo maternità e per questo trova prima un posto»*. Le disparità esistono ancora e vanno sottolineate, le differenze si notano già a vent'anni.

«Ho voglia di avere una famiglia – sostiene Anna – *forse più tardi, ma io sono anche egoista. Voglio avere un mio spazio libero in cui poter fare le mie cose»*. Il matrimonio è dunque legato a doveri, ma anche a libertà. Ma è giusto che la donna si sposi e rimanga a casa? Daniela è convinta del fatto che *«la donna è per forza legata ai figli. Io vorrei avere dei figli e rimanere a casa con loro. Comunque, anche nel matrimonio, la parità va creata. Bisogna ridefinire anche il ruolo dell'uomo»*. Michela ribatte: *«Non si può accettare tutto passivamente, però non penso che si debba lavorare ad ogni costo. Una mamma che vuole farlo deve avere il diritto di fermarsi e occuparsi dei figli»*.

Diverse le prospettive di Mara: *«Penso che non mi sposerò, solo per i figli ci vuole, forse... il matrimonio, ma...dipende dal partner»...«e da come si prende la vita»* aggiunge d'un fiato Daniela. *«Già,* – continua – *le scelte che si fanno pesano poi per tutta la vita»*. Concludiamo con l'affermazione di Anna: *«La vita è bella e darla è la cosa più importante»*.

PER QUESTO LAVORO ABBIAMO CONSULTATO:

Fonti:

- La Voce delle Valli, settimanale edito a S.Vittore.
- Il Grigione Italiano, settimanale edito a Poschiavo.
- Lorenzo PESCIO, *Cuore e Pensiero, Libro per ventenni*, Basilea 1939.

Per i lavori preliminari abbiamo fatto capo a:

- Autrici varie, *Frauengeschichte(n), Dokumente aus zwei Jahrhunderten zur Situation der Frauen in der Schweiz*, Zurigo 1986.
- Autrici varie, *Sonderfall? Die Schweiz zwischen Réduit und Europa*, Schweizerisches Landesmuseum, Zurigo 1992.
- Thea HELBLING-MAUCHLE/Susanne GERBER, *Geschlechterbilder in der «Annabelle», Zeitraum 1950-1970*, lavoro di seminario non pubblicato, Università di Zurigo 1993.
- Eulalia DE VEGA, *La donna nella storia*, Milano 1994.
- Iris VON ROTEN, *Frauen im Laufgitter, Offene Worte zur Stellung der Frau*, Berna 1958 (5ª ed. 1996).